



Il Macbeth filtrato dallo sguardo delle streghe Ã la totale insicurezza di quel che si vede, il trionfo di quello che non câ??Ã rispetto a quello che câ??Ã: tre donne (Anna Lidia Molina, Agnese Scotti e la stessa Guidi), un coltello invisibile, un abbagliante trono dorato, un violoncellista (Francesco Guerri) e il suo violoncello, un ramo sospeso. Dei fogli che gli spifferi di un vento spettrale disperdono â?? cadono con lâ??affannosa gravitÃ delle cose che si ribellano, vengono raccolti, ma poi ricadono, ironicamente, di nuovo, e sembra che a ogni caduta si moltiplichino. Non si capisce se sia la Lady che legge la lettera nel castello di Inverness o se sono i conti del testo che nella rappresentazione non tornano mai.

Eppure tutto Ã dentro il testo, non tanto nello scrigno del suo inconscio (o ci troveremmo ancora in un altro â??teatro di regiaâ? che lo riscrive simbolicamente), quanto nella possibilitÃ di aprire il suo nocciolo profondo, di toccare quella che Rubina Giorgi chiama la â??vena nascostaâ?, e dilatarla nel ritmo di un respiro alterato che con la sua difformitÃ domina il tempo, stravolge la sequenza narrativa, reinventa la durata di uno spettacolo in cui lâ??eccesso diventa una forma sublime di equilibrio. Il Macbeth Ã la tragedia dove gli â??orrori immaginatiâ? prendono corpo, e il possibile si fa mostruosamente reale â?? si comincia e si chiude vedendo lâ??impossibile in azione â?? lâ??opera shakespeariana nella quale piÃ¹ e meglio sembra



Macbeth,

Chiara Guidi. Photo Flashati

Seguendo la letteralitÃ di questa *libido*, Chiara Guidi traduce la mente stessa (del Re) in e su una scena dove Macbeth non câ??Ã perchÃ©, come nei sogni, Ã tutto e ogni elemento appare contagiato dalla tremenda, voluttuosa fatalitÃ di una parola che, piÃ¹ che essere profetica, si presenta *allo stato magico*: i gesti (a

cominciare da quello, ossessivamente ripetuto, dell'accoltellamento), i geroglifici di corpi aggrovigliati uno sull'altro, la lingua straniata e le intermittenze di un testo dilaniato, l'animosità degli oggetti. Il mio pensiero si legge in Shakespeare dove l'assassinio è solo immaginato, scuote a tal punto la mia struttura d'uomo che la mia mente annaspa in congetture e niente, se non quello che non è. Ogni congettura è un'accensione che squarcia la solida campitura del buio, e se da una parte il testo stesso (il suo studio) a generare questo precipizio di sinestisie, dall'altra esse risultano inaudite, anche e soprattutto quando la potenza dell'archetipo innesca un *d'Alj vu*: una donna in sottoveste che si aggira con una candela che le incendia il viso, una visione semplice e arcana che potremmo avere già incontrato. Ma dove? In Delvaux? In Ernst? In Magritte? (o forse nel remoto La Tour?).

La corporeità del violoncello potrebbe essere un ricordo del *violon d'Ingres* di Man Ray, ma potrebbe anche non esserlo. E quella maniglia che brilla su una porta bianca per poi di colpo rivelarsi una mano che esce con tutto il braccio e bussa reiteratamente lacerando il sonno della ragione prima che il braccio ricada su se stesso, vinto, molle, orribile: giureremmo di averla già vista/sentita battere freneticamente alla porta di altri incubi, ad altre ore perdute della notte. In realtà di questo surrealismo primigenio non riconosciamo nulla: le stesse installazioni sceniche curate da Francesca Grilli lo rivelano quanto, grazie ai tagli pittorici dei pannelli verticali, lo nascondono. Tutto è allusione, incanto di bruma, parallasse stregonesca, ma ordito dalla precisione inesorabile di una partitura che spinge lo spettatore a vedere più o meno di quello che c'è (come il pugnale illuminato dell'inizio che al primo buio scompare) se non a dimenticare quello che ha visto e a confonderlo con quel che ha sentito. A vedere con le orecchie antica scommessa di un madrigale appena narrabile firmato dalla Guidi con Scott Gibbons alcuni anni fa e a udire con gli occhi.



*Macbeth, Chiara Guidi. Photo Flashati*

Un enorme cane, dal manto scuro e lucido come quello di una pantera, si intrufola tra le gambe degli spettatori: da lontano Ã il brivido di un maleficio, uno spirito appena sgusciato dalle tenebre, da vicino un mite cerbero che si lascia carezzare la testa. Il male, nella natura animale, Ã solo proiezione, analogia, oppure assurdo contrappunto dell'essere al non essere, come il canto degli uccelli che freme nel gremio paesaggio sonoro che rovescia lâ interno nell'esterno in *Macbeth su Macbeth su Macbeth*. Ma il vero orrore sta nella violazione tutta umana del confine tra lâ immaginazione e la realt , nell'evidenza che il potere prenda la forma un sogno esaudito, di un'illusione che sconfinando nel sensibile lo fa delirare. Chiara Guidi ha aperto una porta del museo degli orrori della mente e a sorprendere Ã il modo in cui lâ ha fatto: fondendo piani e registri della messinscena in una sola organicit .

Piuttosto che sbracciarsi per spettacoli come *Tandy* di Angelica Liddell, dove all'indubbia potenza del testo non corrisponde alcun teatro, ma solo lâ inerzia di un allestimento pretenzioso, sarebbe meglio rivolgersi alle sue streghe per ritrovare il segreto affatturante della trasformazione delle immagini sulla scena. [Roberta Ferraresi](#) ha giustamente scritto che il *Macbeth* della SocÃ-etÃ Ã uno di quegli spettacoli che ci permette di ricordare perchÃ© e per come continuiamo ad andare a teatro. Andiamo a teatro per continuare a

essere altrove in questo mondo, e non in una sfinita mondanità dove la cultura gira su se stessa.

Questo "studio per la mano sinistra" si aggiunge alla lista che, nel giro di appena tre mesi, ha visto affacciarsi su scene disparate, nascoste e decentrate, alcuni piccoli capolavori. Capolavori *discreti* che del capolavoro sembrano rifiutare l'arroganza. [I Giganti](#) di Roberto Latini, la [Recita di Claudio Morganti](#), [Alceste di Massimiliano Civica](#), il *Macbeth* di Chiara Guidi sono opere troppo diverse tra loro perché metterle insieme non diventi significativo. Il teatro come sistema "in crisi, l'arte del teatro" in splendida forma.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio " grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

